

DIFFUSORI

Sonus Faber Il Cremonese

L'evoluzione del marchio italiano lo ha portato ad ampliare il suo raggio d'azione con particolare attenzione verso l'alto di gamma.



Recentemente sono salite agli onori della cronaca di settore le varie peripezie dei più grossi costruttori di elettroacustiche del pianeta: hanno creato pool, sono passati di mano o sbarcati sui lidi della finanza, all'interno di una tendenza più generale che polarizza verso soggetti forti l'economia del settore Hi-Fi. Ne abbiamo dato conto nei recenti e meno recenti numeri di SUONO per quelli che erano gli eventi di cronaca e di finanza ma in quale modo questi eventi si sono ripercossi o si ripercuoteranno sul prodotto e, in definitiva, sull'offerta e sul consumatore? Pur consci del rischio di lesa maestà andando a scomodare quello che è stato un classico della produzione di questo giornale, non è allora forse il tempo di ripristinare quella rubrica di grande successo che fu "i giganti del suono"? Sì, forse è il caso, a cominciare dal definire o meglio riformulare un nuovo paradigma per quel termine stesso: che cosa si intendeva, allora, per giganti e, soprattutto, che cosa si può intendere oggi? Proveremo a spiegarlo in una serie di articoli/test che partendo dal generale approdano allo specifico dei modelli esaminati che, nel bene e nel male, sono e non possono esser altro che il riflesso

delle filosofie, delle scelte e dei limiti che le aziende hanno scelto di imporsi. La relazione tra "giganti" (ovvero di generose dimensioni) e "particolarmente costosi" è evidente, anche se questo termine non è poi automaticamente declinato da un preciso stilema. All'interno di "molto costoso", infatti, trova posto il prodotto artigianale (dove parte significativa del costo è dovuta al talento e alla manifattura piuttosto che all'incidenza dei costi delle produzioni seriali) più che la mera somma in termini di costo degli elementi che lo compongono; molto costoso è anche un prodotto di eccellenza che per l'unicità di quanto proposto (o del modo in cui viene proposto) diventa fonte del desiderio e fattore discriminante tra chi lo possiede e chi no. Costoso soprattutto è il pegno da pagare per riuscire a diventare un'icona (che è un po' la summa di quanto affermato sinora). Molto costosi, inoltre, sono infine alcuni prodotti realizzati fidando sulla capacità autoreferenziale di declamarsi "i migliori": non v'è evidenza che lo siano tranne le voci (alcune elevate ad arte) che lo affermano e noi di SUONO, se ci riesce, evitiamo di averne a che fare! In altre parole benvenuti nell'Hi-end di cui,

volenti o nolenti, i giganti del suono odierni fanno parte! Chi è, per una ragione, per l'altra o per tutte insieme, degno di questo appellativo e perché? Possiamo scoprirlo anche partendo dall'iperbole che un prodotto in grado di essere icona potrebbe anche "tacere per sempre" donando gioia a chi lo possiede? A noi è sembrato logico cominciare da un produttore che non solo è italiano ma per varie ragioni risulta un fenomeno emergente nel sonnacchioso mondo dell'Hi-Fi. Un marchio che nella recente storia di settore ha dato segni di grande vitalità sia per storia aziendale che per scelte commerciali (non ultima la politica bivalente da un lato riservata a una ristrettissima cerchia di consumatori, dall'altro aperta in modo orizzontale come solo Amazon sa fare). A legittimarne la presenza tra i giganti, l'élite dei super costosi o comunque vogliate chiamare il segmento più elevato dei diffusori, basta una mera considerazione statistica: se si osserva l'offerta di mercato nel segmento più elevato dei diffusori da pavimento (fascia dai 40.000 euro ai 100.000) Sonus faber è uno dei pochissimi marchi che in questo segmento offre ben tre differenti prodotti; per altro stiamo comunque assistendo al

proliferare di proposte di altissima fascia, molto al di sopra dei 100.000 euro, anche se con una modalità più a cavallo delle produzioni fuoriserie che di una presenza a catalogo diretta. Inoltre il più costoso modello della casa italiana (l'Aida) è anche uno dei più costosi modelli tra quelli distribuiti in Italia. Questo segmento di mercato è stato "occupato" dalla casa italiana esclusivamente con modelli sviluppati negli ultimi anni - Aida, Liliun, Cremonese - visto che fino a poco più di cinque anni fa il top di gamma era rappresentato dallo Stradivari, tutt'ora in produzione (a tal proposito vale la pena di segnalare come allargando la forbice dei prodotti presi in esame, partendo dai 30.000 euro in su, diventano ben quattro i prodotti Sonus faber in gamma top e cinque se si parte dai 20.000!). Non abbiamo citato il The Sonus faber (già Fenice - vedi SUONO 442 luglio 2010) in quanto, nonostante abbia rappresentato l'inizio della nuova era per Sonus faber e la personificazione del flagship da cui sono derivati Aida e Liliun, si tratta più di un unicum, la materializzazione di un'idea più che un prodotto. Approfondendo l'esame di ciò che è oggi Sonus faber (e dunque di quello che vi portate a casa con un prodotto di questo marchio), la scelta di puntare verso il segmento più alto del mercato rappresenta un elemento consistente (anche perché "verso il basso, sempre più in basso" non è mai stato nella natura, nello "statuto" aziendale - il consumer per Sonus faber è sempre stato un "settore non presidiato", durante e dopo l'era di Serblin!) della filosofia attuale del marchio. Dal tempo di Serblin, e di una Sonus faber che a torto o a ragione qualcuno rimpiange, molta acqua è passata sotto i ponti e nell'azienda molto è cambiato: oggi il marchio è parte

di una multinazionale accreditata come il più significativo polo del lusso mondiale di settore. Il numero di esemplari prodotti è quasi raddoppiato e le dinamiche e le strategie di marketing sono assai lontane dall'approccio "spirituale" di Serblin, mediato allora dalle doti imprenditoriali di Cesare Bevilacqua. Oggi assai

questo è parte del "pacchetto" del prodotto che eventualmente andrete ad acquistare! Lo spirito della Sonus che fu aleggia ancora dalle parti di Arcugnano (ed è bene che sia così perché è uno spirito pazzzerello ma esorta gli esseri "terreni" a non abbassare la guardia e a fare il meglio possibile) e se ne trova traccia tanto nel



La parte superiore del mobile, inclinata rispetto al piano di appoggio inferiore, è chiusa da un pannello in Avional nel quale è stata ricavata una sede in cui è incastonato un elemento decorativo in cristallo dalla caratteristica forma evocativa di un diamante, secondo Sonus faber. A noi ricorda più la ghianda del mitico Scrat, eroe dei tempi andati e futuri e motore immobile dell'universo (la ghianda)!

più che ieri si cerca un riscontro internazionale e l'abbinata Sonus faber - McIntosh o Sonus faber - Audio Research costituisce un valore aggiunto nell'immaginario dell'appassionato ma anche nello scambio di know how e di conoscenza. Questo respiro internazionale è forse l'aspetto che più si percepisce quale differenza con il passato se si capita dalle parti di Arcugnano: le linee di produzioni sono più o meno le stesse di sempre ma di fronte alla ben nota sede disegnata da Flavio Albanese ora sorge un altro edificio, assai più anonimo nell'aspetto ma non nei fatti. Ospita infatti il Design Lab, una struttura di sei persone capitanata da Livio Cucuzza (che è stato anche collaboratore di SUONO) e che si occupa dello sviluppo della parte estetica degli apparecchi per tutti i marchi del gruppo. Anche

catalogo che nelle intenzioni della casa. Cominciamo dal primo dove si trova ampia traccia degli omaggi al maestro liutaio Stradivari: una tradizione del tempo, quella di dedicare alcune realizzazioni della casa ai ben noti liutai della vicina Cremona. Stradivari, Guarneri, Amati: filologicamente solo il primo è un omaggio in quanto non soggetto a rivisitazione (avvenuta nel tempo per gli altri due) mentre lo Stradivari mantiene gli stessi altoparlanti dell'epoca. Stradivari, interessante da citare e considerare in natura del fatto che per lungo tempo è stato il prodotto di punta dell'azienda e, soprattutto (e così si entra nel merito del prodotto simbolo della nostra disamina appa- parecchio / marchio che apre i "giganti"!), perché offerto a un prezzo simile de Il Cremonese (ultimo degli omaggi in ordine di tempo visto

che la presentazione è avvenuta alla fine dello scorso anno). Prezzo simile, entrambi homage ma caratteristiche completamente differenti, e non potrebbe essere che così, altrimenti la sovrapposizione sarebbe deleteria. In comune, in effetti, i due modelli hanno solo il fatto di rappresentare la porta di ingresso nel mondo più estremo della riproduzione audio. Diattenticamente Il Cremonese è un omaggio, un progetto che nulla ha a che fare con gli altri tre, invece piuttosto omogenei anche dopo le rivisitazioni di alcuni di essi. Il Cremonese discende da quella linea di pensiero che con diversi gradi di declinazione deriva da The Sonus faber e dalle scelte tecnologiche sviluppate in occasione del suo concepimento. Azzardiamo inoltre l'ipotesi che l'ampiezza di tale declinazione sia maggiore tra Aida e Liliun, nel senso che, sebbene vi sia una discendenza diretta dall'Aida, in quel caso vi sono alcune lavorazioni decisamente inedite e ad hoc che non compaiono nei Liliun e ne Il Cremonese, dove la discendenza è più diretta visto che vengono utilizzati per la maggior parte altoparlanti molti simili e un sub semplificato. Quello che separa significativamente Liliun e Cremonese sono invece peso e dimensioni che nel caso del Cremonese sono nell'ordine del 20% in meno per il peso e di quasi 1/3 in termini di volume del mobile. Una riduzione dell'impatto in ambiente che ha indotto i tecnici della casa, nell'ottica della razionalizzazione delle risorse, ad abolire le modalità di ottimizzazione (regolazione livello emissione) e di "integrazione" con l'ambiente (presenza degli altoparlanti posteriori), sebbene il diffusore rimanga di notevoli dimensioni con il conseguente "impatto" sull'ambiente a cui è destinato. Di derivazione dal Liliun è il

Prezzo: € 42.000,00

DIFFUSORI SONUS FABER IL CREMONESE

Dimensioni: 39,8 x 145 x 62 cm (lxaxp)
Peso: 84 kg
Distributore: MPI
Via De Amicis, 10/12
20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02.936.11.01 - Fax 02.93.56.23.36
www.mpielectronic.com

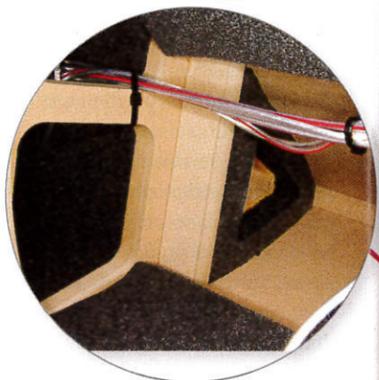
Tipo: da pavimento Caricamento: bass reflex N. vie: 3,5 Potenza (W): 100 - 800 Impedenza (Ohm): 4 Frequenze di crossover (Hz): 80 - 250 - 2500 Resp. in freq (Hz): 25 - 35.000 Sensibilità (dB): 92 Altoparlanti: 1 tw a cupola da 28 mm Arrow Point DAD, 1 md da 18 cm, 2 wf da 18 cm, 2 wf da 22 cm Rifinitura: Walnut, Red Griglia: frontale e due laterali rimovibili Note: condotti di accordo Stealth Reflex; cabinet a pianta pentagonale; piedi di appoggio sviluppati con il sistema ZVT.



Il filtro per i due woofer impiega induttori a bassa resistenza interna avvolti su nuclei in ferro sinterizzato.



Il gruppo medioalti è fissato su un pannello in Avional. Il midwoofer è caricato in reflex in un volume con pareti non parallele.



I due condotti hanno delle guarnizioni in feltro alle imboccature che costituiscono la base della tecnologia Stealth Reflex per la riduzione delle turbolenze.



I piedi sono costituiti da un doppio supporto costituito da silent block in comma abbinati a punte coniche che disaccoppiano il sistema dal pavimento.



I due mid, disegnati da Sonus faber, hanno un cestello a tre doppie razze estremamente aerodinamico con l'equipaggio mobile a vista e cono a doppio strato in carta trattata.



Il filtro per la sezione sub, impiegando induttori da oltre 50 mmH utilizza due bobine toroidali e una in lamierini annegati nella resina. Il gruppo medioalti ha un circuito a se stante più "tradizionale con componenti Mundorf.



I due infrawoofers hanno il cestello a cinque doppie razze di supporto, per offrire la minor resistenza possibile al passaggio dell'aria.

disegno del cabinet, almeno nella forma esteriore della pianta romboidale seppur con i lati smussati e addolciti che ne Il Cremonese è il risultato di due forme geometriche distinte, una trapezoidale e l'altra triangolare che, tra l'altro, ricalcano la struttura interna delle camere di carico delle due sezioni dedicate alla riproduzione

della gamma bassa. Nel lato posteriore di queste doppie fiancate sono inseriti, su un solo lato e in posizione simmetrica nella coppia di diffusori, i due subwoofer. Complesso il sistema di carico: i 2 woofer da 22 cm che si dedicano alla riproduzione della parte più bassa dello spettro utilizzano un carico reflex che sfrutta la sezione

"triangolare" posteriore del mobile (con il condotto che emette direttamente verso il pavimento). Ai due infrawoofers si affianca un'altra coppia di woofer da 18 cm posti sul pannello frontale in un vano a sezione trapezoidale con un condotto reflex che emette sempre nella parte inferiore. Anche il midwoofer è dotato di un volume con

carico reflex realizzato con tre condotti che emettono, a differenza degli altri, verso la parete posteriore. La discendenza dai The Sonus Faber è evidente dall'adozione di un sistema di disaccoppiamento con il pavimento e di rinforzo delle superfici inferiore e superiore, sistema che è stato comunque intensamente reinterpretato e

con effetti estetici decisamente differenti: i piani sono stati rinforzati con un pannello in lega di alluminio Avional e i punti di appoggio a terra sono dotati di un sistema di disaccoppiamento elastico disegnato in Sonus faber e in attesa di brevetto. Nel piano superiore, inoltre, è "incastonato" un elemento in cristallo che ricalca

la forma pentagonale della pianta del Cremonese, definita con forma impropria "a diamante". A livello dei componenti utilizzati (il diffusore è un 3,5 vie) va segnalata la presenza del nuovo tweeter realizzato appositamente per Sonus faber ed è attualmente installato sui Liliun, ma quel che colpisce in modo particolare è la variegata

scelta di fornitori che non segue una logica univoca, nel senso che il progettista sembra aver spaziato senza alcun limite all'interno di proposte e soluzioni di costruttori blasonati come ad esempio Scan Speak e Mundorf, a cui si affiancano realtà meno altisonanti di nazionalità tedesca ma anche nostrane.

Si può immaginare bene come le operazioni di posizionamento di diffusori di tal fatta, mole e caratteristiche di emissione, non sia proprio facile; meglio, perciò, procedere per gradi e sfruttare assolutamente i piattelli sotto punte per salvare il pavimento da graffi belli profondi. In seguito alla configurazione speculare degli



La morsettieria è collocata in basso e consente una buona disposizione dei cavi anche di grandi dimensioni. La separazione fra il gruppo medioalti e le due serie di woofer è ideale per la bi-amplificazione passiva.

infrawoofer, va segnalato che posizionando verso l'interno i lati del diffusore che ospitano i woofer si ottiene un rafforzamento (per altro molto discreto, come abbiamo potuto verificare) dell'intervallo delle basse frequenze. Sfruttando il profilo sfaccettato di questi diffusori è possibile inclinarli verso l'ascoltatore in modo da rendere relativamente più sottile la loro vista, a dire il vero imponente e un po' opprimente. Come al solito a determinare la più corretta posizione in ambiente contribuiranno le caratteristiche degli altri componenti del sistema audio, della sala d'ascolto e dei propri gusti, che saranno decisive per trovare il collocamento che si preferisce. Bisogna tener presente anche i tre piccoli tubi reflex posteriori che fanno capo al midrange frontale.



Una volta trovato il posizionamento preferito, le regole classiche del triangolo isoscele e della maggiore o minore inclinazione dei diffusori verso il centro della sala, avvicinandoli o allontanandoli tra loro, sembrano tutto sommato funzionare, consentendo regolazioni nell'incremento dei bassi profondi (sebbene non si scatenino effetti spettacolari): in effetti, tenendo conto dei componenti in gioco ci si poteva aspettare un basso eccessivamente prominente ed evidente, al punto da compromettere l'equilibrio generale del diffusore. Così non è anche se è innegabile che su una ipotetica tavolozza sonora il diffusore sembra incline alle tinte meno luminose: lo sfondo è molto scuro e da questo i suoni emergono illuminando in modo quasi sempre tenue la scena. Un'atmosfera decisamente più calda che elettrica e scintillante e in questo il contributo degli altri altoparlanti scelti è coerente. Sembra che si sia voluto scegliere un equilibrio sonoro brunito, come quasi a voler nascondere questi diffusori megalitici riducendone l'impatto visivo a un qualcosa di più discreto e meno invadente possibile. Questa visione crepuscolare fa sì che la risoluzione, pur di livello, non porta ad esaltare eccessivamente i dettagli sonori, il che non è di per sé un difetto (a volte la scelta di evidenziarli, senza perdersene neanche uno può, alla lunga, stancare) ma

anche attenuarne il contributo può rendere meno contrastata la trama musicale, perdendo un po' di vitalità. Per alcuni si tratta di una visione più romantica che moderna della musica. Al solito stiamo parlando di scelte soggettive e in questo caso sembra che il genere che meglio si sposa con Il Cremonese sia quello della musica da camera dove, in una sorta di nomen omen, gli strumenti ad arco la fanno da padrone. La scelta di una risposta in alto non troppo spinta può aiutare a rendere gradevoli certi dischi di musica antica dove i violini risultano a volte troppo segaligni e puntuti. Il Cremonese effettua una specie di selezione tra suoni importanti, quelli decisivi che determinano il cuore di un brano, e quelli di contorno poco significativi. Dal silenzio emergono le inflessioni vocali originali di ogni cantante e le modulazioni sono ben raccolte con una buona velocità, segno di una capacità di riprodurre la dinamica, soprattutto quella fatta di piccole variazioni. Il diffusore è interessante sul piano del ritmo, dell'articolazione, dell'attacco, riuscendo a seguire le evoluzioni anche complesse e sincopate con una certa facilità. L'orchestra classica o jazz possono sfoderare all'occorrenza la loro energia e dinamismo anche se il calo agli estremi delle frequenze tende sempre un po' a spegnerne in parte la luminosità e l'immanenza. Una nota a margine

merita la riproduzione della porzione bassa delle frequenze: a questo segmento dello spettro sonoro, a partire da The Sonus faber, l'azienda italiana ha dedicato buona parte della sua ricerca ottenendo, grazie alle soluzioni intraprese, una vera e propria nuova modalità di percepire questa porzione dello spettro sonoro. Si tratta di una modalità di percezione a cui occorre fare l'abitudine ma che alla lunga si rivela a bassa fatica sonora e con un impatto più intimo e diretto sul nostro corpo. L'effetto, declinato in maniera differente su Aida e Liliium, è apprezzabile anche con Il Cremonese. Da segnalare, infine, il livello abbastanza impegnativo dell'interfacciamento (difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti con un diffusore così articolato ...) che fornisce risultati abbastanza eclatanti nel caso di una riuscita ottimizzazione: l'altezzoso Pass certo (tra i più indifferenti alle bizzesse di moduli di impedenza impegnativi) ma anche, tanto per giocare in casa, più Audio Research che McIntosh... Per concludere sembra di essere in presenza di una curiosa dicotomia sia nel posizionamento che nel carattere sonoro del diffusore per cui a una presenza imponente, per certi versi spettacolare, Il Cremonese offre sonorità molto più discrete, delicate, quasi a voler spegnere il clamore che la sua vista può suscitare. Un introverso di grande impatto estetico ■